

IL PAESAGGIO DELLE STRADE FERRATE

Vie d'acqua, strade campestri, cammini, ferrovie. Tra le molteplici reti di infrastrutture minori che attraversano il paesaggio italiano e lo formano, quella ferroviaria è la più strutturata e le linee secondarie – sono circa 6mila i chilometri in abbandono – è da tempo, non solo in Italia, al centro dell'attenzione. Ponti, viadotti, gallerie, trincee, rilevati: al catalogo di infrastrutture si aggiunge il patrimonio di tipi architettonici ricorrenti per gli edifici di servizio – stazioni, piazzali, scali merci, caselli – e il tema che Percorsi lenti affronta non è semplicemente quello della cosiddetta mobilità dolce o del turismo consapevole, bensì quello di “riscrivere le modalità di attraversamento del territorio in una sequenza di azioni progettuali che intercetti trasversalmente contesti e architetture, luoghi di margine e strutture abbandonate...favorendo una rinnovata accessibilità a quelle aree interne altrimenti destinate a un inesorabile spopolamento” (pag. 107). Dopo un esame anche storico delle ferrovie italiane il testo di Anna Giovannelli, architetto e professore associato alla Sapienza di Roma, si concentra sulla linea abbandonata Orte-Civitavecchia, illustrando, anche con disegni, possibili interventi puntuali di riconversione, non solo del tracciato ma delle emergenze architettoniche, capaci di ricollegare centri tra loro vicini. L'interessante lettura si conclude con un atlante di nove esempi di riconversioni già avvenute nel mondo (in Italia la ciclovia Caltagirone - San Michele, il percorso quasi sempre in galleria tra Albissola Superiore e Celle Ligure e il community hub di Grassano Scalo in Basilicata).



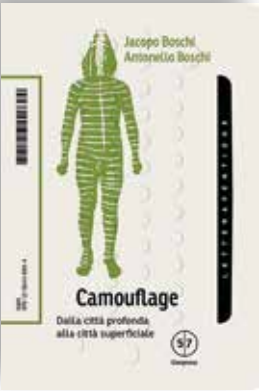
Percorsi lenti
Ferrovie abbandonate e progetto Anna Giovannelli
Franco Angeli, Milano 2025
198 pp, 28 euro - ISBN 978-88-351-4730-5

TECNICHE MIMETICHE

Viene da chiedersi in che modo il mascherare, il confondere alla vista, per rendersi invisibili ai predatori ma anche ai militari e alle loro strutture, appartenga al mondo dell'architettura, oltre che all'arte e al cinema. Lo svela Roy R. Behrens, artista e accademico americano, che riporta, tra l'altro, un simpatico aneddoto su Frank Lloyd Wright e la sua capacità di riciclare un centro commerciale trasformato in una chiesa. Se oggi l'apparire sembra essere l'unica strada per divenire visibili, questo agile volume ci spiega come si può scomparire, ingannando lo sguardo grazie anche a materiali diversi tra loro, dallo specchio al vetro, dalla terra ai rami al vapore. Gli autori esplorano doversi mondi: quello di sotto, con Virilio che propone una sorta di *estetica della sparizione e arte dell'accecamento*. Per ingannare il nemico in guerra, ma anche con opere d'arte come *Self-burial* di Keith Arnatt dove il soggetto sprofonda lentamente nel terreno fino a scomparire; il mondo che frequentiamo abitualmente, dove l'invenzione del corridoio e i *passages* citati da Walter Benjamin aiutano a nascondersi, al pari dei lugubri sottopassi o delle stazioni della metropolitana come la Zoo a Berlino, ben

diverse da quelle di Mosca o dalla *Toledo* di Oscar Tusquets a Napoli. Infine, il *Il Mondo di sopra* che è un canto “... *mimetizzarsi sparire/abbarbicarsi amalgamarsi al suolo/farsi una vita di fronda/e mai ingiallire/...*” che entra in sintonia con Scheerbart e Taut proponendo il *Tree Hotel* di Tham & Videgård o il *Blur Building* di Diller + Scofidio per la Swiss Expo del 2002.

Mario Pisani



Camouflage. Dalla città profonda alla città superficiale
Jacopo Boschi e Antonello Boschi
LetteraVentidue, Siracusa, 2025
100 pp, ill b/n, 13,50 euro - ISBN 979-12-5644-089-4

IRRIPETIBILI QUEGLI ANNI

Con un geniale approccio letterario, il libro che l'architetto Marco Brunori, a lungo collaboratore di Dino Gavina, dedica all'imprenditore del mobile è anche una storia sui generis del nascente design italiano nel periodo del boom economico, con il passaggio dalla produzione artigianale a quella seriale. Brunori raccoglie sessanta testimonianze che pagina dopo pagina raccontano un personaggio straordinario e insieme i prodromi di un'eredità – in parte dispersa – che oggi va sotto il nome di 'made in Italy'. Partito dalla passione per il teatro e le arti visive, amico di Lucio Fontana, Dino Gavina (1922-2007) è tra i primi ad avviare collaborazioni con architetti come Carlo Scarpa (lo fa presidente della Gavina Spa), Kazuhide Takahama e i fratelli Castiglioni. Da una rossa ciotola giapponese nasce l'idea di laccare i mobili, che fino ad allora venivano semplicemente resi lucidi 'come caramelle' per gli arredi borghesi di lusso (è il cugino Atos Gavina che parla). Del resto, diceva Gavina, “i ricchi devono essere liberati dal kitsch per ricchi, i poveri devono essere liberati dal kitsch per poveri”. Per farlo, nel 1974 con Enzo Mari inventa 'Metamobile': arredi belli e economici da montare. In anticipo su Ikea, la linea fu un insuccesso commerciale (nessuno si sognava di montarsi i mobili

da sé, e le masse preferivano ancora lo stile pseudobarocco). Istinto e razionalità, ammirazione e incomprensioni, le riedizioni del Bauhaus e del mobile scandinavo ma non di Le Corbusier, che così passa a Cassina, la nascita di brand come Flos (dopo un incontro, nel 1961 a Merano, con Eisenkeil, Cesare Cassina, Pier Giacomo e Achille Castiglioni) che lascia tre anni dopo, e Simon International: la vita appassionante di colui che sul biglietto da visita si definiva 'sovversivo' e sul recto, citando Man Ray, scriveva “la verità? Niente di più sovversivo”. Ma non c'erano né indirizzo né numero di telefono.



O Gavina o niente
Marco Brunori
Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2025
400 pp, 32 euro - ISBN 978-88-366-6081-0